

N.° I.

GIORNALE FILOSOFICO-POLITICO

DI MELCHIORRE GIOJA

CHE SI DÀ AGLI ASSOCIATI

DELLA GAZZETTA NAZIONALE CISALPINA SOPPRESSA. P. L. N. 63

DECADI 30 PIOVOSO, AN. 7.° REPUB.

LUNEDÌ 18 FEBBRAJO 1799. V. 2.

Les ouvrages pleins de vérités hardies et utiles, dont le genre humain est de tems en tems redevable au courage de quelques hommes de lettres, sont aux yeux de la postérité la gloire des gouvernemens qui les protègent, la censure de ceux qui ne savent pas les encourager, et la honte de ceux qui les proscrivent. D'ALEMBERT.

L A M E N T I

CONTRO LA GAZZETTA NAZIONALE CISALPINA.

Siccome questa gazzetta è stata sospesa per ordine del D. E., l'autore poco attaccato ai titoli, sostituisce al primo quello di *Giornale Filosofico-Politico*: dando ogni quintidì e decadi un foglio corrispondente alla Gazzetta Nazionale, crede d'obbedire così all'ordine del Governo, e soddisfare nel tempo stesso all'obbligo che contrasse co' suoi Associati.

Siccome l'autore di questo foglio si pregia d'imparzialità, del che per altro molti ne dubitano, e dice con quasi eguale indifferenza le lodi e le satire che gli si fanno, lusingandosi, forse a torto, che le une e le altre si compensino; perciò egli crede suo dovere d' esporre le ragioni in forza delle quali venne il suo foglio sospeso, coll'aggiunta di qualche risposta, rimettendone volentieri al pubblico il giudizio.

Oltre le accuse generali mi viene apposto a delitto



quanto scrissi nel num. 4. pag. 50. dalla lin. 18 fino alla 34 = Guerre piccole ma sanguinose nel Brabante in nome del Dio della pace da una parte, dall'altra in nome della nazione che si dichiara la più sensibile ed umana. Saliceti, come si spera o si teme spedito a Napoli, dopo che il Direttorio esecutivo ha gridato contro i concussionari che spremono l'Italia. Napoli eretto in repubblica, e privo di marina per difendere le sue coste... La repubblica Cisalpina che assolda le truppe portatrici di libertà a Napoli, mentre ella dovette pagare le truppe francesi per ottenerla = Osservo prima in generale che nello stesso foglio e nella stessa pag. si cerca di ridere a spese dell'ex-papa, dell'ex-re di Torino, dei duchi di Parma e di Toscana, e si parla della *lealtà punica di Grenville e di Thugut*. Osservo che nel n. 3. p. 34 e 35 fa una meschina figura la dieta di Rastad, e vengono caratterizzate come ingiuste pretese le ragioni degli imperiali. Osservo che si tiene lo stesso linguaggio anti-monarchico nel n. 2. p. 17. 18. 19, in cui e altrove si scagliano strali contro la perfidia inglese, che malgrado tutto l'oro che spende in Italia, non trova scrittore che ne dica bene. Potrei aggiungere che tanto nel *Monitore Italiano*, quanto in altri opuscoli, l'autore della *Gazzetta Nazionale* ha già gridato con tanto fiele contro i re in generale e in particolare, e di cui ha l'onore d'essere stato la vittima, che non spera più salute che nella Repubblica.

Rispondo parimenti in generale, ad un'altra accusa tratta dal ridicolo, che non di rado spargo sopra i fatti che racconto, accusa, la quale, se realmente avesse forza, sarebbe più delitto avanti il tribunale del buon senso, che del governo. L'autore e per principio e per carattere professa la filosofia democratica. Se però Democrito apriva sempre il labbro al riso,

qualunque evento accadesse, l'autore della *Gazzetta Nazionale* aggrota le ciglia alle lagrime del popolo infelice. Persuaso che i pregiudizj e vecchj e nuovi (giacchè anche noi altri moderni abbiamo la nostra dose), persuaso che i pregiudizj non cedono che al ridicolo, l'autore si sforza di maneggiarlo, quando gli si offre l'occasione. Più la filosofia fissa lo sguardo sugli umani eventi, più raccoglie prove delle orgogliose frivolezze e delle operose miserie dell'umana specie. La scena mobile del mondo ci offre mille azioni, che traendo forza dal pregiudizio, dall'impostura e dall'errore contrastano mirabilmente coll'apparato del cerimoniale, e l'aria imponente dell'esteriore. Alessandro che torna dalla sua folle spedizione dell'Indie trasformato in Bacco, e che per farsi credere figlio di Giove, espone sua madre alla gelosia di Giunone; Pericle, Augusto, Tiberio avidi di potere e di sangue che fanno le più solenni proteste pel governo repubblicano; i consoli avvezzi a far tremare i re, tremanti essi stessi avanti un Caligola, steso qual animale sopra un letto d'oro; l'imbecille Stilite che passando la sua vita sopra d'una colonna crede di montare all'empirio; Luigi XI., che dopo avere commesso ogni sorta di delitti, copre il suo letto di morte con ogni sorta di reliquie fatte venire da tutte le parti del suo regno.... Questi fatti, ai quali si può ridurre gran parte degli altri che ci offre la storia, danno occasioni continue di scherzo e di riso. Gli antichi, che conoscevano perfettamente l'uomo, e sapevano che le più forti passioni non avevano lunga durata, ebbero la destrezza di far succedere alla situazione più esaltata, degli intervalli di piacere, e delle pause destinate a distrarre e a ravvivare lo spirito. Siccome tutto respirava l'allegrezza, l'empireo stesso non ne fu esente, e il Dio Momo, a cui fu concesso il dono del ridicolo, ne fece uso nelle oc-

4
casioni più solenni. In mezzo alla pompa e allo splendore che sfavillava intorno al carro d'un generale trionfatore, si sentivano le canzoni militari che davano un'aria buffa al carattere, e alle azioni del vincitore. La religione pagana, per buona fortuna, non avendo alcuna teoria, fu permesso agli uomini di spirito di sorridere ai cattivi versi del Dio della poesia. Quando due auguri s'incontravano, duravano fatica a contenersi pel ridicolo inerente alle funzioni del loro ministero. Se non che la filosofia stessa mentre ride a spese altrui, paga la sua quota al ridicolo degli altri, e spesso si realizza il *Quid rides? Mutato nomine de te fabula narratur*. Voltaire che facendo ridere i suoi lettori distrusse tutti i pregiudizj che volle, avrebbe fatto ancora maggior bene, se per un eccesso d'irritabilità alla satira, non avesse dimenticato qualche volta la filosofia che professava. Non mi si farebbero peraltro queste accuse in Francia, in cui, se è vero quanto dicono Voltaire, d'Alembert, Condillac, Thomas, Raynal, e Condorcet, facilmente trova approvazione chi usa l'arma del ridicolo.

*D'una grave sentenza ottien più spesso
Il desiato fine arguta celia.*

Accusa che ha maggior apparenza di ragione è il tentativo di screditare tutte le operazioni del governo, mentre altri mi tacciano di lodarle ciecamente. Ignoro se queste opposte accuse provino che mi sono tenuto sulla linea di mezzo: so che persuaso dopo replicate sperienze dell'impossibilità d'innalzare le cose a quel segno che ci additava il desiderio, ho creduto più vantaggioso alla Repubblica qualunque sorta d'unione che l'urto il più virtuoso, ma inutile. Ho quindi insistito (n. 1. pag. 8....) sulla necessità di promuovere e rinforzare la pubblica opinione, acciò divenisse la salva-

5
guardia de' nostri dritti contro ogni interna ed esterna tirannia, opinione che sta in parte tra le mani di ciascun cittadino; da ciò nacque l'elogio del decreto che sciolse i fogli periodici dalla censura, a cui furono avvinti contro il reclamo della costituzione; da ciò nacque il desiderio che fosse organizzata la legge intorno alla stampa per frenare la calunnia contro i particolari e contro le basi prime della democrazia, acciò l'incertezza e il timore non soppressero gli slanci del genio. Ignoro se altri, che ardono di zelo pel popolo, abbiano nelle attuali circostanze parlato sì francamente in favore della libertà della stampa, quanto se ne parla nel n. 1. della Gazzetta Nazionale. Allettato dalla speranza reale o chimerica di sminuire le collisioni tra le forze sociali, cercai di provare (n. 1. p. 43) che le operazioni del Corpo Legislativo dirette al ristabilimento delle imposte ed al pagamento de' creditori tendevano a rilevare il credito pubblico: queste asserzioni avevano tanto maggior forza, quanto che nel n. 2. p. 23 aveva dissipato alcune false idee intorno ai pubblici aggravj, sforzandomi di sostituirne delle meno inesatte. Di simile calibro e tendenti allo stesso scopo sono le altre esposte nel n. 3. p. 44 e 45, relative alle amministrazioni. Senza mettere al vaglio i lamenti che si fanno contro di esse, si mostra lo sforzo generale de' creditori, che con ogni sorte di mezzi cercano d'accreocere i loro dritti contro la nazione. — Quelli che non montarono mai, e che avranno sempre mille ragioni per non montare la guardia nazionale, ma che però vogliono che il popolo la monti, giacchè egli solo ha bisogno d'esercizio militare, costoro si lagnarono che indebolissi l'obbligo personale col favorire i cambj: che che però sia delle loro e mie idee, essi forse non rifletterono che mi feci difensore del popolo, sostenendo che il povero doveva

comparire col suo fucile in spalla meno frequentemente del ricco, giacchè partendo dalle idee fondamentali del contratto sociale si arriva a concludere che *qualunque* aggravio è in ragione dei vantaggi. — Le abitudini monarchiche sono spesso unite alle abitudini superstiziose, facendo io dunque la guerra a queste in tutti i numeri della gazzetta venivo ad urtare quelle indirettamente. Mi sono arrestato con piacere nel n. 4. p. 53 e 54 a sostenere i dritti sacri della tolleranza, e spezzate i molteplici ed arbitrari legami, con cui la superstizione aveva avvinto il più libero, il più utile, il più dolce dei nodi, il matrimonio.

Quelli che si lamentano che le sedute del C. L. siano da me riferite maliziosamente dovrebbero provarlo coi processi verbali alla mano. Attento ad afferrare lo spirito dei varj progetti, e le modificazioni che subiscono nella discussione, attento a raccogliere i motivi per cui s' induce il Consiglio ad abbracciare un piano o a rigettarlo, attento a restringere le altrui idee in poco spazio senza snaturarle, a far menzione di quelle che hanno un colore di novità, o un lato ingegnoso, e presentano occasione d'indebolire un pregiudizio . . . in questo travaglio non attribuisco ad alcuno se non le proprie idee. M' appello agli stessi legislatori. Colla scorta dei migliori storici antichi e moderni riportando le opinioni degli altri, mi fo lecito di esporre al pubblico la mia, senza dissimulare le ragioni altrui. Ne può far fede il proclama del Ministro della guerra riportato al n. 2 e 3, benchè sul mio animo facesse maggior forza l'opinione opposta appoggiata da varj legislatori, e indirettamente sancita da tutto il Consiglio nel suo messaggio del 23 piovoso al Direttorio, in cui l'invita a non replicare l'estrazione per la fuga de' requisiti (v. n. 5). La diversità d'opinione (che per dirla di

passaggio non può essere delitto che nelle monarchie) non mi ha però impedito di dare il dovuto risalto nel n. 4. p. 61 al patriotismo eroico dei fratelli Tiraboschi, e al n. 5. p. 68 riportando il fatto del cittadino Boschi, colgo l'occasione di dire = „ Se si rammenta che il Popolo Reggiano è stato „ il primo a fare da se la rivoluzione in Italia, „ si conchiuderà che questo tratto di patriotismo „ deve rifondersi piuttosto nel CARATTERE PUBBLICO „ di quel popolo, che limitarsi al carattere personale del cittadino Boschi. = Si veggia anche il n. 3. p. 47.

Per quelle accuse poi che si vogliono offensive della gran Nazione, ed esistenti nella Gazzetta Nazionale, m' appello alla lettera del Direttorio Francese diretta ai bravi Joubert e Championnet, riportata al n. 3. p. 37. Se il desiderio d'aver ragione non m'inganna, il che è facile, a me sembra che non si troverà nella mia gazzetta idea o sentimento, che nell'accennata lettera non trovi giustificazione, molto più se l'espressioni della lettera si combinino coi decreti del D. F., il quale per respingere da se l'odiosità degli altrui delitti sospese o disapprovò de' funzionarij pubblici, che volentieri non nominò, perchè la loro posteriore condotta fece dimenticare che siano stati uomini per un momento. Mentre si mettono alla tortura le mie parole, mentre si mostra tutta la finezza per scoprirvi un germe di malignità, non si veggono le più chiare e lampanti nel n. 3. p. 38, in cui si parla dell'armata francese "Gloria, onore, riconoscenza eterna ai bravi soldati della libertà." Alle obiezioni particolari che mi si fanno oppongo le seguenti riflessioni; se esse non bastano, io ho torto.

1. Una nazione sensibile ed umana può fare delle guerre sanguinose contro quelli che vorrebbero di nuovo imporle il giogo dell'impostura. Ella

argumenta di quanto sangue fu inondata quando i di lei tiranni appoggiati al principio dell' intolleranza facevano guerra a chi pensava da essi diversamente. Acciò non sorgano di nuovo questi giorni di lutto sopra la Francia, ella s'arma di ferro e di fuoco contro gl' impostori, che audaci per un momento di vittoria, la costringono alla crudeltà suo malgrado. La guerra della Vandea non fu forse crudele e sanguinosa? I tempi di Robespierre non sono forse segnali a caratteri di sangue? Questi fatti, che non si possono negare, distruggono forse altri a cui s'appoggia la sensibilità della nazione? Ma queste contrarietà devono essere rimarcate, acciò se ne tragga la spiegazione da una serie di circostanze, che mettano in salvo il carattere nazionale.

2. Non so se estenda troppo i limiti della buona fede dicendo che non si devono attribuire agli storici nè le altrui speranze nè gli altrui timori. Essi li riportano alle volte per mostrare lo stato dell'opinione, non per approvarli. Pare che non darebbe indizio di troppo intendimento chi accusasse, a cagione di esempio, Tacito di contraddizione o di mala fede, perchè riferisce le opinioni che intorno a Seneca e a Burro correvano tra il popolo, o perchè avendo dichiarato Trassea l'immagine della virtù, riporta candidamente le accuse che gli si fecero in senato.

3. Richiamare alla Repubblica di Napoli la debolezza della sua marina e ricordarle un delitto del suo cessato tiranno, è darle avviso di correre al riparo, è farle presente l'avvedutezza del nemico comune della libertà, che oserà avvolgerla nel suo odio contro la Francia, e fissare un monumento che darà risalto alla gloria a cui ascenderà la Repubblica Napoletana. Nasce difatti in noi la stima per la Repubblica Olandese, quando leggiamo negli storici ch'ella dovette inalzare la sua libertà tra i flutti dell'Oceano, i canoni di

Filippo, e i roghi dell'inquisizione. Sul principio della Repubblica francese si parlò nell'assemblea, nella convenzione, della marina Francese, e non diedero ombra di sospetto quelli che non la credevano abbastanza organizzata. Lo spirito di democrazia ha soffiato sulla Francia, e la marina risorge. Egli deve produrre li stessi prodigi a Napoli, ma il governo deve appianarne la via.

4. La libertà nè si vende nè si compra. Ella è un dritto inerente alla natura umana, che i tiranni possono comprimerne per qualche tempo, ma che reagisce contro l'oppressione, e tolta questa, sbalza da se, e a così dire torreggia avanti l'oppressore. Chi rovescia dal trono un tiranno è benemerito del popolo che ne era oppresso. S'egli fece delle spese per riescire, ha diritto d'essere rindennizzato. Ma l'atto di generosità per cui espose il proprio sangue in altrui vantaggio, non ha prezzo, e non può essere corrisposto che colla gratitudine. Tali sono i dritti che la Francia e la Cisalpina hanno sopra Napoli. — Ho io torto o ragione?

CORPO LEGISLATIVO CISALPINO.

Nella sessione del 19 piovoso il Consiglio passa ad esaminare l'articolo degli affittuarj.

Il nodo della quistione, si riduce a determinare cosa debbano pagare gli affittuarj, e come si debba fare il riparto.

Il Consiglio avendo antecedentemente stabilito il principio che la quota fosse in ragione degli utili, la commissione fissa un mezzo per cento agli affittuarj.

Guidicini oppone a questo progetto, che duecento milioni in affitti non produrrebbero che un milione di tassa. Ora gli affitti di tutta la Repubblica possono forse ascendere a duecento milioni, quando tale è a un dipresso il reddito fondiario della medesima? La commissione aveva fissato la tassa per gli affittuarj ad un milione e mezzo; noi

dovremo dunque avere più di trecento milioni in affitti: la commissione crea qui delle ricchezze a colpi di penna, per addolcire forse il sentimento troppo vero della nostra povertà. Essendo falsa la base, sopra di cui calcola la commissione, conviene sostituirla un'altra, e fissare il quattro o il cinque per cento, determinando un *minimum*, in cui la tassa diviene zero.

La cosa rimane indecisa, rimanendo parimenti indeciso, se questa tassa d'un tanto per cento dovrà cadere sugli utili solamente, o sopra il totale dell'affitto.

Relativamente al comparto della tassa, Bovara vorrebbe che si seguisse il metodo proposto pe' commercianti, cioè che si fissasse una quota per dipartimento, e che le camere composte di affittuarij ne facessero ai varj individui la distribuzione.

Militano contro questo progetto alcune ragioni che non sembrano soltanto apparenti, ed in vigore di esse il Consiglio lo rigetta. Il commercio di fatti offre de' pubblici risultati che non sfuggono all'attenzione dell'osservatore, e sopra de' quali l'economista può formare i suoi calcoli. Il valore de' generi, la situazione de' luoghi, la concorrenza de' gli uomini, lo smercio delle derrate, il numero delle città, il lusso, la popolazione... tutto somministra qualche fondamento di calcolo presontivo, più o meno probabile. Ora questi elementi non hanno intrinseco rapporto cogli affitti. Di fatti vi sono de' luoghi in cui abbonda il commercio e scarseggiano gli affitti, come altri ve n'ha in cui il commercio non dà che qualche segno di vita, e gli affitti sono più frequenti.

Non farei motto della discussione sulla carta bollata, se non mi offrisse l'occasione di riflettere 1. che gli articoli relativi agli avvisi, affissi pubblici, giornali, gazzette..., per quanto a me sembra,

oppongono ostacolo all'istruzione pubblica; ora ogni governo democratico, deve cercare di facilitarla con ogni sorte di mezzi; 2. parlando della pena contro i falsificatori del bollo, *Aquila* vorrebbe che questa fosse maggiore contro chi è adetto al servizio della Repubblica, perchè manca a quella fedeltà ed esattezza che si ha dritto di pretendere da lui. A me sembra che questa ragione non conchiuda. Non si può modificare l'eguaglianza della pena, cioè accrescerla contro una classe di persone, se non quando queste hanno maggior potere per commettere il delitto, e maggiore facilità a nascondere. Ora per quanto si consideri l'idea di funzionario pubblico, non offre traccia dell'una o dell'altra di queste facilità relative al delitto particolare che è qui in questione. Perciò il Consiglio ha ingrandita la pena solamente per gli impiegati e custodi dell'ufficio del bollo. E' vero peraltro in generale che un funzionario pubblico, partecipando al potere fisico e morale della nazione, ha maggiore facilità a commettere e a nascondere i delitti; in conseguenza la pena deve in esso essere maggiore, non già pel motivo che adduce *Aquila*, ma perchè un poter maggiore risveglia maggior timore dell'abuso, e questo timore non cessa in noi, se non alla vista d'una pena minacciata e proporzionata al potere di chi vorrebbe abusarne.

Nel 21 piovoso, la commissione destinata a combinare la popolazione con altri elementi di suo capriccio per scompartire i due milioni fissati al commercio, protestando d'aver travagliato indarno, vengono proposti due progetti. L'idea fondamentale del primo si riduce ad accrescere l'imposta in ragione del minore spazio occupato dalla stessa popolazione. Egli è evidente che più gli uomini sono condensati in poco spazio, maggiore debb'essere l'industria, il commercio, il consumo. Le arti che si

perfezionano a misura che si dividono tra un maggior numero di mani; il commercio che circola rapidamente nelle città, per cui il medesimo denaro passa molte volte per lo stesso banco, e depono sempre nuovo guadagno, mentre si move appena nelle campagne; il fermento dei bisogni che si allargano e crescono in attività in ragione dei mezzi di soddisfarli, questi elementi fanno che la stessa popolazione, secondo l'estensione che occupa, possa portare un maggior grado di ricchezza, ed in conseguenza pagare una maggiore imposta.

L'altro progetto propone d'aggiungere ai due milioni, cento mille lire a sgravio dei dipartimenti più bisognosi. Considerando il dipartimento d'Adda e d'Oglio come il più povero, l'Olonza come il più ricco, progettano alcuni che questo aumento si distribuisca interamente sopra l'ultimo a sgravio del primo; altri lo distribuiscono sopra tutti a sgravio d'Adda ed Oglio, e nello stesso tempo del Minicio. Fornano in campo gli elogi della ricchezza di Milano, i quali vengono ribattuti colle stesse risposte.

Dopo varie discussioni, il Consiglio viene all'idea della commissione, e tassa il mercimonio in via di semplice popolazione.

Nella sessione 23 piovoso, dopo avere stabilito che vi saranno 11 commissioni provvisorie composte di 5 probi ed illuminati cittadini, tratti dalle comuni più popolose, si cerca qual norma debbano seguire queste commissioni nel tassare ciascun commerciante. Diffatti per tassare conviene conoscere l'oggetto sopra di cui deve cadere la tassa; ora si sa che lo stato reale d'un mercante è alle volte diverso dal suo stato apprezzato dalla pubblica opinione. Il Consiglio s'appiglia a quest'ultima per tre ragioni. 1. Perchè importa ad un mercante il nascondere la realtà del

suo stato e farlo credere un po' maggiore; 2. perchè la cognizione dello stato reale non potrebbe ottenersi con quella speditezza che richieggono i bisogni della repubblica; 3. perchè nessuna classe è più esatta ed onorata della mercantile nel distribuire i pesi sopra i membri che la compongono. Per sfuggire gli inconvenienti che potrebbero produrre i reclami de' particolari, il Consiglio risolve, che il giudizio delle commissioni sarà inappellabile. Per mostrare poi il dovuto rispetto al dritto di riclamare fondato sulla possibilità d'errore e di frode da parte delle commissioni, non sancisce l'inappellabilità che in questo caso solamente.

Vorrebbe Magno de' Magni che per diminuire la probabilità d'errore e di frode, le commissioni di commercio pubblicassero colle stampe in tutte le comuni del loro dipartimento il quadro del riparto, cioè i soggetti tassati, e le somme assegnate a ciascuno. Si oppone a questo progetto che sarebbero così svelati gl'interessi de' negozianti, se non in dettaglio almeno in genere. Un mercante che possiede 40 mille lire di fondo, ed a cui l'opinione pubblica concede 100 mila, perderà in credito, se viene pubblicata la sua tangente. Il Consiglio rigetta quindi la mozione Magno de' Magni. Mi pare però che se le commissioni devono tassare secondo la pubblica opinione, il detrimento che qui si teme è nullo. La commissione tasserà il mercante accenato non a norma di 40, ma di 100 mila lire; e il di lei giudizio porterà un nuovo grado di conferma alla pubblica opinione.

Dopo queste discussioni spinose, il Consiglio passa ad altre più spinose ancora per fissare il contingente de' fittabili. La commissione con un procedimento se non esatto almeno ingegnoso, per ottenere dai fittabili un milione e mezzo gli tassa del 5 per 100. Ella parte da cinque principj 1. che

il valor censuario nell'attuale estimo provvisorio assegnato a tutti i fondi stabili, che formano la superficie della repubblica, ascende a scudi di Milano num. 200,000,000.

2. Che il valore censuario stia al valor reale come uno a due; dunque il valor reale di tutti i fondi monta a scudi 400,000,000.

3. Che la quarta parte di questo valor reale consista in case, fondi incolti, brughiere, letti di fiumi, ... dunque il valor reale fondiario si ressidua in scudi 300,000,000.

4. Una sola terza parte de' fondi è affittata; dunque resta affittato soltanto il terreno corrispondente a scudi 100,000,000, cioè a lire 600,000,000.

5. Il canone od affitto sopra questa somma si debbe calcolare al 5. per 100., dunque si pagano da tutti i fittabili 30,000,000.

Ora se a questo canone d'affitto applicate l'imposta dal 5. per 100., vi risulterà il prodotto di 1,500,000.

I legislatori qui si dividono, e combattono il progetto della commissione diversamente. I dubbj d'alcuni s'aggirano sulle basi fissate dalla commissione, ed estendendone alcune, mentre ne restringono altre, fanno ascendere il pagamento de' fittabili a maggior somma nel caso che si fissi l'imposta al 5 per 100, e quindi l'abbassano al 2. o al 3. Altri cercano d'arrivare alla stessa conclusione, esagerando i pesi che la guerra ha fatto cadere sopra gli affittuarj. All'opposto vogliono questi che la guerra abbia accresciuto il prezzo de' viveri; altronde il valore degli affitti essendo stato fissato da alcuni anni, questo aumento di prezzo è venuto a rifluire nelle borse degli affittuarj. Quelli rispondono adducendo da una parte le somministrazioni che i fittabili hanno dovuto dare per l'armata, ed il rimborso ritardato de' prezzi che ha diminuito i loro negozj; dall'

altra ricordano le troppo frequenti epizoozie che hanno ridotto al verde varj fittabili e danneggiato tutti. — Il Consiglio tassa i fittabili del 5 per 100.

Resta a discutersi se il 5. per 100. debba cadere sull'utile o sulla pigione. Se l'imposta cade sull'intera pigione, dicono alcuni, voi farete pagare chi non ha guadagnato, ed anche chi ha perduto. Se fate cadere l'imposta sull'utile, replicano altri, come questo è moralmente impossibile a fissarsi, lo sforzo generale a nasconderlo e a diminuirlo vi impedirà di raccogliere la minima imposta. Altronde costringete le commissioni o le municipalità ad immergersi in discussioni infinite, e calcoli penosissimi. Il Consiglio tassa i fittabili del 5 per 100 a norma delle pigioni.

L'umanità di varj legislatori si esterna qui a favore de' piccoli affittuarj, ai quali il moto irregolare della rivoluzione, congiunto alla scarsezza de' loro fondi portò loro più combinazioni contrarie che favorevoli. Non avendo risorse onde differire le vendite a tempo propizio, è molto se non rimasero soccombenti. Il Consiglio esenta dalla tassa que' fittabili che pagano per una o più pigioni una somma non maggiore di mille lire, e che lavorano la terra colle proprie mani.

Non so se debba riportare la sessione del 25. piovozo. La morte d'un gran uomo annunciata al consiglio in questo giorno mi piombò ancora sull'animo, e non mi lascia altro potere che quello delle lacrime. In mezzo al silenzio universale un buon vecchio carico di meriti e di gloria, Gregorio Fontana annuncia la morte del professore Lazzaro Spalanzani. Col sentimento profondo dell'amicizia e dell'ammirazione egli sparge dei fiori sulla tomba d'un uomo che dopo avere onorata la Cisalpina, l'Italia, il mondo restituì alla natura il dono fatale dell'esistenza. L'oratore pren-

dendo il pennello di Tacito nella vita d'Agricola, ci avverte per consolarsi che = la morte del grand' uomo non toglie ai posteri la sua memoria: tutto ciò che in esso formava l'oggetto dell'amor nostro e della nostra ammirazione sopravvive e sopravviverà nella ricordanza degli uomini, nell'eternità de' tempi e della fama, ed egli non è tutto sepolto nella tomba. Ei vive nelle sue opere immortali, le quali ricordando di continuo alla posterità i travagli da lui intrapresi per dilatare i confini del sapere, per accelerare i progressi dello spirito umano, formano alla sua gloria un monumento più perenne e durevole dei bronzi e dei marmi. =

Foca agli uomini grandi a caratterizzare i loro simili, e trasmettere alla posterità il giudizio ch'ella ne deve formare. Il fisico-matematico Fontana ci dice dunque che = Lazzaro Spalanzani nella grand' arte d'osservare era giunto a quel grado di perfezione che la natura concede a pochi eletti. Egli accoppiava (e questo era il suo carattere distintivo della comune degli altri osservatori) alla sagacità italiana la prontezza francese e la ponderatezza britannica. =

Dopo avere salutato l'ombra del defunto colla tenera e profonda sensibilità d'un gran uomo che sa che ai suoi pari è dovuta l'immortalità, l'oratore propone 1. che di questo cittadino si faccia onorata menzione nel processo verbale; 2. che si fissi un luogo, ove pubblicamente si onori la memoria di Spalanzani, Frisi, Beccaria, Verri e altri uomini grandi della Cisalpina; 3. che intanto in Pavia nel recinto di quel pubblico stabilimento scientifico si formi un monumento alla memoria di Spalanzani da mirarsi ad altri che ivi esistono de' più celebri professori defonti. — Il Consiglio destina a questo oggetto una commissione composta di Fontana, Ramondini e Pindemonte, acciò ne faccia rapporto.